

I catechesi
“Prendi tuo figlio e offrilo!”
La prova di Abramo
Un amore tentato

- *Pregghiera di invocazione allo Spirito (1 Presentazione)*

Buonasera a tutti. **Grazie** per la vostra presenza, per la **fiducia** in anticipo che ancora mi regalate e per l'**ascolto**.

Anche quest'anno vorremmo compiere insieme con voi **un percorso**, un itinerario, un cammino (2 *cammino*), fatto a tappe, quindi **progressivo**, che ci porti a scoprire la bellezza e il tesoro che è racchiuso nella nostra fede. C'è una miniera ancora da scoprire, un tesoro antico e sempre nuovo che aspetta cercatori d'oro per essere svelato, consegnato. E a volte noi come cristiani siamo rimasti proprio **solo sulla porta** di questa miniera. Abbiamo perso desiderio e slancio. Ci siamo smarriti e persi nelle mille cose e attività, dimenticandoci della bellezza.

Questa vorremmo riscoprire. **La bellezza della fede**. La vita vera che un'esistenza vissuta nelle fede ti fa sperimentare, vivere.

Senza inventarci nulla. Senza buttare via o screditare nulla di quello fatto finora, ma cercando una sintesi, un cuore pulsante e vivo che dia senso e significato a tutto ciò che vivo e celebro.

Vorremmo ancora una volta **risalire quel fiume di grazia** in cui tutti noi siamo stati immersi con il nostro battesimo e tornare alla sorgente. **Dai doni di Dio**, che sperimentiamo ogni giorno, **a Dio**. A Dio stesso. Il Dio personale, trinitario che Gesù Cristo ci ha rivelato con la sua vita luminosa, la sua incarnazione, la sua vita, la sua Pasqua, la sua Vita nella gloria accanto al Padre.

Chiediamo al Signore che ci dia davvero la grazia, che faccia scendere su di noi il Suo spirito per illuminare i nostri cuori, per accendere le nostre menti, e provare anche solo a sfiorare la profondità, l'altezza e l'ampiezza del mistero d'amore che ci è consegnato tra le mani.

In questo cammino è necessaria anche la **vostra piena disponibilità**, fiducia e accoglienza. Non siete passivi, ma anzi solo l'ascolto attivo potrà cambiare qualcosa in voi, e anche in me che sto parlando.

Per entrare in questa bellezza che ci accorgeremo ha davvero a che fare con la nostra vita, abbiamo scelto una **porta di ingresso**. Un filo conduttore, una strada abbastanza conosciuta che ha bisogno però di tanta luce per essere gustata a pieno.

È la messa. (3 *messa*) Un rito antichissimo, una miniera d'oro tutta da esplorare. Pensate che addirittura nei primi secoli era celebrata **a porte chiuse**. Non per il desiderio di escludere nessuno. Ma quasi per evitare di dare perle a chi non era ancora pronto per poterle gustare appieno. Tutti siamo andati a messa, siamo stati portati con più o meno dolcezza a messa (magari presi per le orecchie da piccoli). Ma il segno che

oggi c'è stato un calo drastico della partecipazione (statistiche dicono il 12 %), è segno che qualcosa non abbiamo capito, è segno che l'abitudine, il ritualismo, il "si deve fare", non tiene più. Soprattutto nelle nuove generazioni. Un famoso teologo **Karl Rhaner** ha detto che: "**il cristiano di domani o sarà un mistico, o non sarà**". Cioè o avrà fatto un incontro vivo e personale con il mistero di Dio, o se sarà stato obbligato ad andare a messa, spinto dentro, non terrà più. Semplicemente non sarà.

Considerate che **i battesimi in Italia** sono più dell'85%. Capiamo subito che c'è uno **scollamento tra ciò che celebriamo**, che chiediamo alla chiesa, **e la nostra vita**. Crediamo sia necessario un nuovo annuncio, una rinnovata catechesi sul mistero di Dio che con grande delicatezza e rispetto incrocia la tua vita. È quello che vorremmo fare in queste serate.

Da oggi, useremo questo altro termine per chiamare la **messa: Eucaristia**, cioè rendimento di grazie. Per ora lasciamo lì questa idea che rivedremo più avanti. Con calma entreremo in questo mistero. Le prime tre serate saranno una introduzione.

Cominciamo. Partiamo dall'**inizio della vita cristiana**. Nel **battesimo** siamo diventati cristiani. (4 battistero). O meglio, siamo diventati **figli di Dio**. Appartenenti al Padre. Essere figli nella cultura ebraica significava avere la **stessa dignità del Padre**. Per questo nel battesimo abbiamo ricevuto in dono, per grazia una dignità, natura divina.

Lo Spirito che è sceso su di noi ci ha riempiti di questa grazia. **La natura umana** con le sue passioni ereditate dal peccato è **morta**. Tant'è che **il Battesimo è una immersione**, un annegamento nell'acqua. Stai per morire affogato nella tua natura e qualcuno ti tira su.

Tu in quel giorno sei **rinato a una vita nuova**. Non più una vita secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Questo **almeno sacramentalmente**, cioè in simbolo, in seme. Poi la vita sarà una chiamata a **conformarsi al dono** della nuova vita. E l'egoismo cerca di sbucare ancora.

*«Come il nostro Salvatore passò tre giorni e tre notti nel cuore della terra, così anche voi siete stati immersi per tre volte. E in un medesimo istante voi morivate e nascevate: quest'acqua salvifica divenne per voi **tomba e madre!**»* (Cirillo di Gerusalemme) (5 battistero-tomba-utero)

Lo **Spirito** cosa ha fatto? Ti ha reso figlio, cioè ti ha **regalato una esistenza relazionale**. **Puoi parlare con tuo Padre**. Far scoprire ai cristiani oggi che sono figli e possono rivolgersi a Dio, possono parlargli, è un'impresa difficile. Che puoi pregare in casa, che se non c'è il prete alla domenica ci può trovare lo stesso in chiesa a pregare (in africa si fa. Qui?). Da figlio puoi ascoltare e parlare con Dio. Nel rito del battesimo con un segno di croce si aprono le orecchie e le labbra.

Dal giorno del battesimo una voce dal di dentro ti ripete ogni giorno: "**Tu sei mio figlio!**". Il Battesimo, cosa dimenticata, ci consegna anche un triplice regalo. Quel giorno noi tutti siamo diventati **sacerdoti**, cioè capaci di offrire, di donare (come i sacerdoti del tempio), **re** (capaci di costruire il Regno di Dio), **profeti** (gente che porta la parola e guarda avanti con lo stesso sguardo di Cristo). Che dignità!!!

Bene, guardiamo ora un'immagine di un **antico battistero**. Che forma ha? **Ottagonale**. (6 battistero ottagonale) Perché? Come si costruisce un ottagono? Basta prendere un **quadrato** (segno dell'uomo, dell'umanità, della terra. 4 punti cardinali, 4 elementi naturali, area ben calcolabile ...) e cominciare a **farlo girare**. Diventa un ottagono. E piano piano se lo faccio girare ancora diventa un cerchio. (segno della vita di Dio, l'infinito, area non calcolabile, inafferrabile).

Il battesimo è questo movimento, passaggio **da una natura umana** e solamente umana, che fa ritorno da dove è venuta (la terra), a **una vita umano-divina**, spirituale, nata dall'alto, che al cielo farà ritorno. *“Quelli infatti che vivono secondo la carne (nel loro quadrato), pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace”* (Rm 8,5-6).

San Paolo ha scritto ai Galati: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.”* (Gal 2,20).

Vivere una vita dove Cristo vive in te significa vivere una vita come lui ha vissuto: cioè da figlio. Gesù da figlio, sempre in ascolto e in dialogo con il padre.

Tra **Padre e Figlio Gesù c'è una relazione bellissima**, d'amore. Una relazione personale che si chiama Spirito Santo.

Gesù è il vero Figlio. L'unico che ha avuto una relazione adulta, matura con suo Padre, Dio. Noi, **nel battesimo siamo divenuti figli**. Per questo possiamo condurre una vita nuova, da figli, dentro una relazione con il Padre. Ma capite che il peccato ha interrotto proprio questa possibilità di relazione. Allora **bisogna agganciarsi all'unico Figlio** che non ha mai perso o interrotto questo amore filiale che è Gesù.

Ecco perché l'eucaristia, la messa è tutta, *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen”*.

L'Eucaristia è questo movimento. Dio parla, con la sua parola e la sua vita. Il figlio ascolta e nello Spirito comincia a rispondere. Come? Con le parole e con la vita tutta intera. Con quello che sei e che fai. Quella è la tua risposta. L'eucaristia domenicale celebra questo dialogo.

Allora, se fin qui abbiamo capito il dinamismo, il movimento dell'eucaristia, fatto di ascolto e risposta, offerta, possiamo vedere da vicino **un esempio concreto**. **Quale è stato nella storia il primo figlio a cui Dio ha rivolto una parola?** Abbiamo detto che Dio parla, interpella, interroga. Chi è il primo che ha ascoltato e cosa Dio gli ha chiesto?

Il primo uomo che ha ascoltato la voce di Dio è stato **Abramo**. (7 Abramo) Tutto parte al capitolo 12 del primo libro della Bibbia, la genesi. Forse la storia di Abramo è abbastanza nota, ma stasera la guarderemo più da vicino. Sempre nell'ottica di capire Dio come parla e cosa chiede e l'uomo, il figlio, come risponde.

Prima mettiamo in ascolto della Parola di Dio. (8 Sacrificio di Isacco: Rembrandt)

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere". (Gen 22,1-14)

Dio parla e chiede ad Abramo di **sacrificare suo figlio Isacco**.

Il racconto ascoltato però riguarda la fine della storia di Abramo. Per capire meglio la sua storia dobbiamo guardarla **tutta intera**. Abramo, dicevamo è il primo uomo che sente la voce di Dio, che gli fa una proposta, che parla a lui dal di dentro.

In Gen 12 Dio aveva detto ad Abramo (sono le primissime parole di Dio all'umanità): *“Il Signore disse ad Abram: **"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione"***”.

Neanche un saluto, anzi, vattene! Che **bell'ingresso di Dio nella storia**. Un bel modo di porsi. Abramo sicuramente non avrà capito tutto subito. Ma la cosa ancora più sconvolgente è che quando Dio fa questa promessa ad Abramo **lui ha 75 anni** e ha preso in moglie **Sara, l'unica donna sterile** del mondo (la prima nella Scrittura).

Guardate che **non avere figli in Israele era una maledizione**. La vita finiva dopo di te. E proprio ad Abramo dice: farò di te una grande nazione , alla tua discendenza darò la terra promessa.

Abramo accoglie questa parola di Dio e poco più avanti, in Gen 18, accoglie **Dio** stesso che **viene a visitarlo in quei tre viandanti** che si manifestano a lui (*9 Querce di Mamre*). Abramo li accoglie, prepara loro la carne, il pane, il latte. Li ospita. E Abramo, quando li accoglie, riceve una promessa più precisa: **“l'anno prossimo avrai questo figlio”**. **Abramo ha 99 anni, Sara 90** e per di più si dice nella Scrittura in Gen 18, 11 che: *“era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne”*. Più sterile di così non si può. Impossibile agli uomini.

Ma ecco il miracolo, compimento delle promesse di Dio. **Nasce questo figlio**, Abramo lo chiama Isacco, perché questo figlio è veramente una gioia – Isacco significa: **riderà**. (10 Bambino che ride) Tu pensa: a un vecchio di cent'anni nasce un figlio: altro che ridere! Chissà da quanti anni l'aveva aspettato, e ora arriva.

Che cosa succede a questo punto? Succede che **Abramo si innamora tantissimo** di questo figlioletto, figurati, lo aspettava così tanto. Dio glielo aveva promesso, ma poi l'avevano 'fatto' comunque lui e Sara, era loro, era il loro figlio. **Gli occhi anziani di Abramo sono tutti per questo bimbo**, il suo cuore batteva per questo figlio da quando aveva vent'anni, e adesso ce l'ha lì, tra le mani rugose. E Abramo è tutto contento, e chissà, forse si dimentica pure che gliel'ha dato Dio quel figlio. Si dimentica pure di tutte le promesse e le parole che Dio gli ha rivolto. Sono passati tanti anni infatti.

Allora Dio cosa fa? Quello che abbiamo ascoltato: **lo mette alla prova. Vuole vedere e verificare se Abramo si ricorda che quel figlio non è suo, ma di Dio.**

Gli chiede di sacrificarlo sul monte nel territorio di Moria. E noi ci restiamo male: perché? Ma come??

Innanzitutto chiediamoci: **era così strano?** Non troppo: era un'usanza comune, anche i popoli vicini facevano così, anche gli altri popoli facevano dei sacrifici umani alle divinità, e allora Dio gli chiede il figlio.

“Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. **Ma lui, proprio lui, Isacco?** (Abramo aveva già un figlio nato da una schiava. E i rabbini cercano di entrare nel cuore di Abramo, e dicono: Vedi? Dio gli dice: Prendi tuo figlio – gli disse: due figli sono miei – gli disse: il tuo unico – gli disse: questo è unico per sua madre, e quello è unico per sua madre – gli disse: quello che ami – gli disse: amo ambedue – gli disse: Isacco).

Ma come, Signore? Tutta la mia vita è costruita su questo figlio, tu mi hai promesso che da me uscirà una grande nazione. Com'è possibile?

Ma cosa fa Abramo? **Lui ascolta ancora, obbedisce** (11 Sacrificio di Isacco: Caravaggio). Aveva sentito Dio che gli parlava, venticinque anni prima: Parti, vai! Aveva obbedito. Adesso fa lo stesso: parte e va. E la Scrittura ci fa vedere tutte le cose che prepara Abramo, e **noi lo immaginiamo mentre spacca la legna**, poi parte con l'asino, un po' di servi, il figlioletto lì vicino. Un tumulto di pensieri.

Fa un po' di strada, poi **vede il monte** dove deve fare questo sacrificio, lascia i servi, prende la legna, la carica sul figlio, (immaginate fortissima!) Guardate qui. (12 Uomo porta la legna). Isacco, senza saperlo, porta la legna che servirà per la sua morte. Quanta legna nella Bibbia. Ci fa venire in mente una scena simile (13 Gesù porta la legna della croce). Isacco prefigura e anticipa Cristo. Ma andiamo avanti...

Abramo prende il fuoco e il coltello. **Il coltello lo prende per ultimo**, perché ha paura, ha paura di doverlo usare, trema mentre prende questo coltello. E salgono, tutti e due vicini.

Perché? **Perché Dio chiede questo ad Abramo?** Perché assume questo volto così cattivo, assetato di sangue? Cos'è, allora ha ragione Giobbe che dice: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore? Dio dà e Dio chiede indietro?

Perché Dio si comporta così? Il racconto comincia così: Dio mise alla prova Abramo. Lo prova, gli fa un test. Abramo non lo sa che è una prova. Ma che cosa deve provare Dio con questo test?

Perché Dio fa così con Abramo? Perché gli chiede un figlio, se gliel'ha dato lui?

La risposta è semplice, anche se vi sembrerà scandalosa. Perché gli chiede il figlio? **Perché è l'unico modo che ha per salvarlo. L'unico modo per salvare Isacco è offrirlo. Salvarlo da cosa? Da sé. Dalla prigione che lui Abramo può diventare per suo figlio. Ami solo ciò che sei disposto a perdere, a offrire.**

Ma come? Che senso ha? È assurdo, è un controsenso! (14 _____ *Isacco, Caravaggio*)

Davvero? Allora **pensa alla tua vita.** Hai in mente la tua vita? È piena di desideri belli, grandi. Noi desideriamo di essere amati, di poter esprimerci con le nostre mani, di creare qualcosa, desideriamo conoscere, viaggiare, voler bene a qualcuno.

Perché le desideriamo? Perché noi siamo fatti per quelle cose, perché **la vita ti promette delle cose.** Hai dentro di te come delle stanze vuote, fatte per essere riempite. Desideri essere amato perché sei fatto così, perché Dio ti ha pensato così. Desideri girare il mondo perché hai il cuore ampio, che ha bisogno di spazi larghi. Sei fatto per donarti, per prenderti cura di qualcuno davvero. Cosa grandi, desideri grandi, seminati nel cuore.

Allora tu vuoi amare davvero una persona e ti innamori. Aspetti un figlio e arriva. Ma non solo: anche cose che non ti aspetti. Conosci una persona su un treno e quello diventerà il tuo miglior amico. Quante cose belle e buone. **Tutta la creazione è stata fatta bella e buona.** L'amore dei tuoi genitori, forse, o più semplicemente un buon cibo, una passeggiata con qualcuno che ami. La vita è tutta un dono, in ogni cosa.

Noi siamo fatti per il bene, per le cose belle, e quando arriva una gioia, si riempie quella stanza che hai nel cuore. **Dio compie le sue promesse.** La vita fa delle promesse. Era da tanto che aspettavi qualcuno che ti amasse e arriva questo qualcuno: finalmente!

E cosa succede? **Succede che ti innamori follemente di lei,** lei ti riempie il cuore. Quell'attività, quel lavoro che stai facendo ti appaga, è bella, ti dà soddisfazione. Quel progetto in parrocchia, ma anche cose più semplici, l'orto che hai seminato cresce bene. Ognuno pensi alle sue cose belle.

La nostra vita va verso la morte, certo, ma questa vita è piena di promesse.

Cosa succede? Succede che ti innamori, ad esempio, e ti metti insieme a questa ragazza oppure ti sposi. Dato che quella persona, o che quel posto di lavoro è importante, **tu cominci a chiedere la vita a quella persona.** Cominci a pensare che è tua, che da lei tu avrai tutto quello che ti manca.

Pensate a quanti rapporti tra fidanzati o tra sposi sono impostati su questo. Tu hai bisogno di qualcuno che ti ami e da amare a tua volta, e lo trovi. Ricordate la famosa

canzone: *io che non vivo più di un'ora senza te*. Ecco, è questo: senza te non posso vivere. Tu sei la mia ragione di vita. La mia unica felicità.

Che cos'è successo? È successo che quella persona è arrivata come un dono, come un regalo inaspettato, tu ti sei innamorato e l'hai accolta nella tua vita. Poi però tu prendi quella persona e la tieni nelle tue mani, diventa tua, un tuo tesoro. La imprigioni nel tuo bisogno.

Non solo con le persone, in una relazione di fidanzamento o di matrimonio. Puoi fare così con un figlio, con il tuo posto di lavoro, con un amico. Con un giardino puoi fare così. Come quando Gesù sgrida i farisei e dice: voi cercate i primi posti. Dove li cerchiamo, i primi posti? Nel cuore degli altri. Io vorrei essere il primo per te.

E così **la relazione comincia a morire**, anche se tu non te ne accorgi. **Perché tu cominci a chiedere all'altro ciò che l'altro non può darti.**

Tu chiedi che l'altro ti faccia star bene, ma, guarda caso, l'altro ti chiede la stessa cosa. La tua ragazza, tua moglie giustamente, ti chiede di darle la vita. Ma come! Io pensavo che tu eri la mia gioia, eri colei che aveva spezzato la mia solitudine, e adesso è da due mesi che per un po' di lavoro in più mi trascuri? Cosa dovrei fare, dovrei aspettarti? No, non ce la faccio. Biagio Antonacci cantava: *Mi fai stare bene*: non dovrebbe essere così? Sto con te perché mi fai stare bene. (che male che ci facciamo)

Allora le madri si attaccano ai figli perché i figli le rendono importanti, no? Allora **i papà vanno a vedere la partita** dei loro piccoli campioni e si pestano a sangue. Perché? **Perché quel figlio deve riscattarti**, deve appagarti, deve essere come tu lo vuoi, perché almeno tu sei qualcuno. Deve coprire possibilmente tutti i tuoi fallimenti.

Per non parlare di **scelte universitarie dei figli**, del lavoro di tuo figlio che deve essere all'altezza dell'importanza del padre. Proiezioni infinite dei genitori che imprigionano i desideri e i sogni dei figli.

Allora non riesci più a dire a tuo figlio una cosa dura perché hai paura che lui ti volti le spalle, o che semplicemente faccia i capricci.

E tante nostre relazioni finiscono, sfumano così, o sono **vissute malissimo per questo: perché ci aspettiamo che le persone riempiano le stanze vuote dei nostri desideri.**

E invece le persone ci chiedono di morire per loro. Di mettere loro al primo posto. Allora è **drammatico**, perché tu sei attratto da quella persona, e allora le vai incontro, perché lei è bella, perché ti appaga, perché ti riempie. Ma, più le vai incontro, più scopri che **per unirti davvero a quella persona tu devi morire per lei**, devi smettere di pensare a te stesso, devi mettere lei al primo posto se la vuoi amare davvero! Devi perderti tu.

E hai paura di rischiare la tua vita per l'altro.

Perché, questo? Perché **da quando Adamo ed Eva** erano in quel giardino e hanno preso (proprio nel senso di prendere/strappare) il frutto, (*15 Adamo ed Eva prendono*) quella è diventata la **nostra modalità di relazione** con le cose. Allora io prendo il cibo,

prendo le cose, prendo il mio e il tuo corpo, prendo il tuo affetto. **Tutto è preso e usato per me.**

Perché? **Perché ho perso la vita, ho perso Colui che è la vita**, ho perso la relazione con Dio, allora devo rifarmi in qualche modo. Devo sopravvivere. Inizio ad arraffare. Cose e relazione. Per me. Come un bambino che vuole tutto per sé.

Allora l'uomo, di suo, fa questo con tutto: prende. Vuole conquistare. Conquistare un posto visibile, conquistare la stima, conquistare il rispetto di qualcuno, lo sguardo, l'attenzione di qualcuno.

Allora **gli uomini vogliono possedere le donne**, in tutti i modi, e **le donne vogliono sedurre gli uomini**, in tutti i modi, vogliamo prenderci, gli uni gli altri. Perché? Perché **io sono il re del mio mondo** e devo pensare al mio regno, sono l'epicentro del mio mondo, e tutto deve servirmi. Sono come una cisterna screpolata, che non tiene l'acqua, e allora per dissetarmi cerco acqua da tutte le parti. Più ne perdo e più ne voglio. Sempre di più, come in un vortice.

Che strano: **la vita all'inizio non si può che accogliere, non si può produrre** (è come al mattino, quando ci si sveglia, non puoi decidere prima: adesso mi sveglio!). **Eppure noi passiamo tutta la vita a fare questo, a cercare di prendere la vita dalle cose!**

Allora, perché Dio chiede ad Abramo di sacrificare suo figlio? Sì, perché **è l'unico modo che Abramo ha per salvarlo.** (16 *Sacrificio di Isacco: Rupnik*). **L'unico modo per salvarlo, è offrirlo, donarlo. Altrimenti sarà Abramo ad ucciderlo, a usarlo; altrimenti chiederà a Isacco di renderlo felice**, come quando le mamme dicono ai bambini piccoli: fai il bravo così la mamma è contenta (se il bimbo fosse sano dovrebbe rispondere: non me ne frega niente se non sei contenta!).

Perché c'è solo uno che è la fonte della vita, solo uno è la Sorgente. Io sono una cisterna screpolata, ma uno è la Sorgente: il Padre.

Allora: finché Abramo offre Isacco a Dio, cosa vuol dire? **Vuol dire che Dio è al primo posto**, vuol dire che Dio è la Sorgente, per Abramo.

È semplice da capire: se io ti offro questo iPhone, se io te lo regalo, vuol dire che tu sei più importante del mio iPhone. Se invece io non posso farlo, non ci riesco, è vero il contrario.

Allora, solo una è la Sorgente della vita, e se Abramo offre Isacco significa che Dio è il primo, che Dio è al primo posto.

Ma attenti, perché **qui viene il bello.** Se Abramo offre Isacco, cosa succede? **Perché lo fa, perché riesce a farlo?** Perché **Abramo sa che non è l'uomo che deve sacrificare qualcosa per Dio, ma è Dio che sacrifica qualcosa per l'uomo.** Abramo lo sa. Dio gli ha parlato, Abramo lo conosce, si fida di lui, e sa che se gli chiede un figlio, Dio in qualche modo glielo ridarà.

E infatti, mentre sale, dice ai servi: *“andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”*. No, Dio è un Padre, Dio non può uccidere il figlio che mi ha dato. E, se anche lo

facesse, **si inventerebbe qualcos'altro**. Abramo ha nel cuore una promessa di paternità. Il suo nome significa: padre di molti popoli.

E infatti c'è un passaggio nella lettera agli Ebrei in cui si dice: *“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo”* (Eb 11,17-19).

Qual è il punto? **Il punto è che Dio non occupa tutto lo spazio, perché l'amore è inclusivo, non esclude mai!** Non è un tiranno prepotente. È Lui prima di tutto un Padre.

E infatti cosa succede? Succede che **Dio ferma la mano di Abramo**. Per quel gesto Dio farà diventare Abramo padre di una grande nazione, ma questa grande nazione include Isacco! Isacco gli è ridato, insieme a molti altri.

Che cosa sta facendo Dio, con Abramo? Gli sta insegnando ad amare. Perché? Perché tu puoi amare soltanto ciò che accogli e offri riconoscendo che è un dono. C'era un esempio che si faceva tanti anni fa e che tutti abbiamo sentito: se tu vuoi stringere in pugno la sabbia, più stringi e più ti scappa via. Se invece tieni aperta la mano, quella resta lì dov'è.

Abramo intuisce che **non è certo lui che sacrificherà qualcosa per Dio, ma semmai avverrà il contrario**, come è stato fin dall'inizio: **è Dio che dona se stesso all'uomo, e non il contrario.** (17 *Isacco-Cristo*)

E infatti, salendo sul monte, Abramo dice ad Isacco: *“Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio”*. E guardate che strano: **quando Isacco viene risparmiato, Abramo alza gli occhi e vede... (18 *Ariete*) un ariete. Non un agnello.** Perché? Perché non era quello l'agnello che Dio donava all'uomo. **Sarebbe venuto un giorno più lontano colui che è l'Agnello di Dio**, offerto per l'uomo. L'agnello sacrificato nella storia (19 *croce: Rupnik Capiago*). E risorto nella gloria (20 *Gerusalemme celeste*). Guardate nel Paradiso come Abramo guarda l'agnello.

L'unico modo che hai per amare le cose che ami, è offrirle. L'uomo vecchio conquista e possiede; l'uomo nuovo, spirituale, morto alla sua natura nel battesimo, accoglie e offre.

Altrimenti farai di quelle cose un dio, e così le ucciderai, chiederai a quelle cose di salvarti. Allora ti sposerai e chiederai a tuo marito di salvarti, allora diventerai prete e chiederai al tuo ministero di salvarti, di riempirti la vita. Cercherai nelle cose che fai un appagamento. Andrai al lavoro e non sarai mai contenta perché nessuno ti riconosce.

Chi ha fatto questa esperienza del dono, dell'accoglienza e dell'offerta sa quanto riempia di gioia, perché tu capisci che tra te e quella persona c'è Dio che te l'ha donata, e che quindi quella relazione è veramente benedetta. Tu non l'hai conquistata, l'hai accolta, e questo cambia tutto.

Al contrario è l'inferno.

Scrivete Lewis, I quattro amori: *«I nostri affetti umani possono così diventare l'oggetto di quella incondizionata devozione che è dovuta unicamente a Dio; successivamente, si trasformeranno in veri e propri dèi; infine, in demoni; per ultimo, essi ci distruggeranno, e con noi loro stessi».*

L'Eucaristia allora, la messa, segue questa logica. Accoglienza è offerta. Non ti è chiesto di sacrificare niente. Attenzione a dire: “Devo sacrificare un'ora della domenica per andare a messa”, devo trovare 5 minuti per pregare. Dio non chiede niente di tutto questo.

Dio ti invita nell'Eucaristia ad offrire ciò che hai e sei, cioè che hai di più prezioso: la tua vita. Ti chiede di portarla nell'Eucaristia insieme alla vita del mondo (figli, marito, famiglia, lavoro, hobbies, preoccupazioni, gioie... tutto) per evitare che tu possa con la tua natura ferita ed egoista rovinare tutto con le tue mani. Voler possedere tutto e tutti.

Consegna tutto a Dio e Dio tutto ti ridarà, nuovo e trasfigurato. Nuovo e per sempre. **L'Eucaristia allora vuole insegnarci ad amare.** Ad amare sul serio e da persone adulte. Non da bambini capricciosi. La messa ci spinge a un dinamismo che è mettere in circolo i doni. Non possedere ma offrire.

Avvisi:

Se volete un impegno da portare a casa non è quello di correre subito a messa. Ma cominciare lentamente a **far circolare questi pensieri nuovi** nella mente e nel cuore. Provandoci a chiedere quanto il mio uomo vecchio tutto ripiegato su di sé è ancora vivo e operante nella mia vita e quanto l'uomo nuovo nato dal Battesimo cerca spazio nella mia vita, cerca il mio sì per cominciare a portare frutti nuovi.

Seconda cosa: **grazie per il vostro ascolto** che ho sentito sincero. Per chi vorrà ci vedremo mercoledì prossimo, potrà invitare qualcuno. Dopo il figlio Isacco e il suo “sacrificio mancato” vedremo il **sacrificio vero e definitivo del Figlio** Gesù. Vedremo che quella mano su di Lui non si è fermato e il coltello è sceso fin nelle profondità del suo costato.

Libro consigliato: “**Siamo nati, non moriremo mai più**”
di Troisi-Paccini ed. PORZIUNCOLA

Se avete domande o richiesta di approfondimenti, scrivete a donpietrobianchi@gmail.com

Grazie. **Buona notte.**